

REPORT

a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Firenze

La mafia si nutre di povertà

Illegalità e povertà: due volti che si intrecciano nei mesi del Covid-19

La solitudine, le paure e l'insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste infatti si impongono presentandosi come 'protettrici' dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C'è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con un falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi.



(Papa Francesco, Fratelli Tutti, n.28, 3 ottobre 2020)

Presentiamo qui l'ottavo Report a cura dell'**Osservatorio della Caritas di Firenze**, nel quale ci accosteremo al tema delle mafie e dell'illegalità, troppo frequentemente taciuto, ma che risulta strettamente connesso a quello delle povertà.

Introduzione a cura di don Andrea Bigalli: Contrasto alle mafie e povertà

Arrivano anche buone notizie. Che Caritas e Libera collaborino a livello locale significa annotare che la dimensione della rete tra le associazioni cresce ed enti che si pensavano collocati in ambiti di azione importanti, ma diversi, trovano le ragioni per mettersi in contatto.

Le mafie crescono nei contesti in cui alberga stabile la povertà, in tutte le sue accezioni, da quella della penuria dei beni essenziali a quella culturale. Soprattutto quest'ultima consente ai poteri mafiosi di proporsi come la soluzione – non solo pratica, ma, appunto culturale, della risposta possibile alle situazioni difficili che ci si può trovare a vivere – ai problemi delle realtà sociali di marginalità.



L'autorità mafiosa si pone da sempre a tutela di coloro che hanno bisogni di vario genere: peccato che si chieda poi sempre qualcosa in cambio e che tutto alla fine debba andare a vantaggio di quel gruppo ristretto di persone capace di esercitare con forza e violenza il dominio concreto di interi territori. Senza tutele legali non c'è autentico benessere. Pensate al lavoro. **I mafiosi ne danno ma con quali diritti conseguenti?** Lo vediamo con le aziende che vengono loro confiscate. Facile farle realizzare profitto a scapito di chi ci lavora, non pagando stipendi, fornitori, talvolta gli oneri della previdenza sociale, dando sempre a chi lavora per generosa elargizione, sottoposta ad arbitrio personale, e mai secondo la logica di ciò che è dovuto...

Già in tal senso le mafie generano povertà. Andando sul piano dell'agire storico e sociale, lo fanno sottraendo risorse alla collettività con pratiche corruttive, dirigendo le disponibilità economiche in direzione di bisogni fittizi, tenendo in condizione di schiavitù le persone (si pensi alla tratta di esseri umani o alla dipendenza da sostanze o gioco d'azzardo) e impedendo la formazione scolastica o indirizzandola per i propri scopi. La povertà etica è da sempre diretta responsabilità dei mafiosi. Quella che essi stessi definiscono la loro cultura – e la pensano più degna e nobile delle altre – è al contrario la negazione assoluta dei valori umani o il loro pervertimento secondo logiche di parte: esclusivamente *la loro parte*.

Per questo che un ente come **Caritas**, che cerca sempre l'azione concreta e l'intelligenza della carità sul modello del buon samaritano, non può che trovarsi in grande sintonia con una associazione come **Libera**, che si batte per la tutela delle vittime contro il sopruso violento, con la potenzialità della rete delle associazioni, dei cittadini, dei vari enti che compongono quella parte di società che non vuol cedere all'arroganza dispotica dei poteri illegittimi.

In particolare, la fase storica che stiamo attraversando, ci pone l'esigenza radicale di allargare e rafforzare il più possibile le reti di conoscenze, di sinergia attiva, dei valori condivisi.

A riguardo di ciò Libera e Caritas ne hanno moltissimi in comune: e che Libera sia un ente non confessionale amplia la possibilità di trovarne ancora di più su cui convergere. È il momento di un impegno costante a condividere il tesoro di risorse umane e narrazioni delle loro vicende, per un nuovo livello di competenze, che indichi una rinnovata combattività contro quella radicale ingiustizia che costringe troppi esseri umani a soffrire. Perché non ci interessa da tempo di parlare di poveri e vittime senza in realtà affrontare la questione della giustizia che manca. Sempre di più ci rendiamo conto che il nome vero della carità si nutre di amore, di compassione, della tenerezza di Dio, ma anche della sua giustizia, della sua volontà di bene per tutti gli esseri viventi, all'insegna di responsabilità e diritto.

"Non si dia per carità ciò che si deve per giustizia", affermava Papa Giovanni XXIII nella sua enciclica *Pacem in terris*. Da questa lezione della Chiesa stiamo cercando di imparare l'intelligenza della speranza. Perché chi non spera in un cambiamento possibile limita il proprio sapere.

La situazione di pandemia, inedita per le nostre generazioni, ci pone l'urgenza di tale intelligenza, perché chi non vive il nostro umanesimo possiede la scaltrezza di chi non ha limiti etici. Se questo appare come un vantaggio, è in realtà una grande fragilità. La fragilità del torto e della violenza.

Nell'attuale frangente le mafie possono trovare, per molti aspetti hanno già trovato, per la loro azione un campo ottimale. Non a caso il rapporto di Libera a riguardo si intitola *La tempesta perfetta*.

Infatti, fin da subito le mafie si sono mosse con il loro consueto tempismo. La produzione di materiale sanitario di protezione, come le mascherine chirurgiche, con fattori scadenti ed inadeguati, è cominciata prestissimo. Se ne aveva notizia già da fine marzo. Nella gestione diretta dei confinamenti sanitari, la possibilità di alterare i risultati dei referti, per corruzione o falsificazione informatica, ci mostra chiaramente come si possa intervenire illegalmente su innumerevoli piani. Durante il periodo di isolamento collettivo gli spacciatori non hanno certo cessato la loro attività, anzi... si aspettano dati da analizzare, ma sicuramente il consumo delle sostanze, con una menzione particolare per gli psicofarmaci, ha trovato nuovi destinatari. Le persone sottoposte a tratta hanno vissuto e stanno vivendo momenti difficili: chi si prostituisce, le persone sfruttate con lavori irregolari e precari, gli ultimi anelli delle catene criminali hanno visto le loro attività bloccarsi. Se è vero che il sistema previdenziale mafioso funziona benissimo, è comunque vero che viene esercitato per fasce di privilegio. Le gerarchie mafiose non brillano per generosità.

Ma è sul piano economico che vediamo i processi di infiltrazione e della criminalità finanziaria correre velocissimi. A partire da come in Toscana il sistema dell'usura rafforzi sempre più le proprie sinergie con la criminalità organizzata di stampo mafioso, fino a diventarne la gestrice pressoché unica. In tal senso, si assiste da tempo ad un fenomeno inquietante: le mafie prestano denaro a tassi di interesse paragonabili a quelli bancari. La creazione del consenso culturale passa da qui, come pure dagli affitti che tengano conto delle difficoltà di chi chiede. Quel che nelle terre tradizionali di dominio mafioso accade usualmente, sta cominciando a diffondersi anche da noi: il mafioso vuol apparire una brava persona. Chi può dare lavoro, garantire servizi essenziali, in fasi di difficoltà economica generale, acquisisce un potere impressionante.

In una prima fase questo rappresenta la possibilità di far vedere questi soggetti sotto altri aspetti, assai più rassicuranti. Ma successivamente tutto questo buon cuore scompare, riemerge la volontà di dominio e di ricerca del profitto a tutti i costi. Sappiamo che il credito mafioso è un cavallo di Troia molto efficace per acquisire beni aziendali in crisi. E sotto questo aspetto le mafie rischiano davvero di incrementare in maniera incredibile il loro patrimonio finanziario, aziendale, delle risorse produttive. Per questo la riattivazione di un credito bancario davvero accessibile è di primaria importanza. Il credito è un elemento politico fondamentale; come tale, il suo controllo consente di acquisire una potenzialità di condizionamento della democrazia preoccupante. Arriveranno quantità ingenti, come non mai, di denaro pubblico. L'allentamento dei controlli antimafia (e anticorruzione) se da un lato si motiva con l'urgenza degli interventi, dall'altro rischia di far finire nelle tasche sbagliate denaro ben necessario altrove. Lo scenario toscano ha poi una sua peculiarità.

Sull'onda di inchieste, processi e sentenze in altri contesti nazionali, si può parlare a ragion veduta di una crescente sinergia tra criminalità mafiosa e massonerie deviate. Vista la presenza rilevante di logge massoniche nella nostra regione, si deve fare in modo che quelle che eventualmente possano subire il fascino di un accresciuto potere – appunto, deviandosi – non si prestino a intessere affari con le, purtroppo ben presenti, mafie storiche, disegnando scenari assai inquietanti. Che ci sia una strategia nell'infiltrazione appare evidente: assumesse la prospettiva di un allargamento della cosiddetta *zona grigia*, sarebbe grave. Di fatto il ruolo di alcuni professionisti, pensiamo isolati, a collaborare agli affari mafiosi (non necessariamente criminali, ma comunque realizzati con denaro sporchissimo) è comprovato e segnalato dagli stessi ordini professionali.

Si può fare qualcosa, nel nostro angolo di prospettiva e di azione, valutando da quell'osservatorio importante che sono le associazioni? Sì, e molto. Formare le persone all'etica sociale e politica, insegnare le dinamiche dell'illegalità e dell'agire criminale in modo da saperle riconoscere (e denunciarle), garantire una autentica legalità democratica promuovendo politiche di contrasto alla povertà continuando ad agire concretamente nelle aree del disagio sociale, di sofferenza delle persone impoverite: tutto ha un senso importante, basilare. Compreso il fare rete, come stiamo facendo in questa occasione. Da tempo sostengo che uno dei ruoli fondamentali che possiamo rivestire è quello di aggregare per stimolare a resistere, a non cedere allo sconforto delle persone oneste contro un sopruso continuo che sembra (solo sembra) apparire inarrestabile e invincibile. Non lo è. Faremo recedere gli artefici dei poteri oscuri e criminali da dove sono riusciti ad arrivare. Che si torni a pensare una società sulla misura di tutti, dove chi resta indietro trova chi lo aspetta e gli indica la strada giusta. Dove nessuno può speculare sulle fragilità e il dolore. Semplicemente, una società umana.

In quella miniera di riferimenti e pensieri preziosi che si rivela l'enciclica *Fratelli Tutti* di Francesco troviamo un passaggio sulla necessità di non rassegnarsi mai: è al numero 195.

Nell'attività politica bisogna ricordare che «al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!». I grandi obiettivi sognati nelle strategie si raggiungono parzialmente. Al di là di questo, chi ama e ha smesso di intendere la politica come una mera ricerca di potere, «ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita».

Penso davvero sia il miglior augurio reciproco che ci possiamo rivolgere, tra noi serve e servi del popolo di Dio. Per questo meravigliosamente libere e liberi.

La mafia in Italia al tempo di Covid-19

Come abbiamo avuto modo di analizzare nei Reports negli scorsi mesi, l'epidemia ha contribuito a mettere in luce le fragilità strutturali del nostro sistema sociale e lavorativo: molte persone hanno perso il loro impiego, intere famiglie si sono impoverite, le disuguaglianze sociali sono in costante aumento. Il distanziamento sociale, il lockdown, la seconda ondata di contagi, le nuove restrizioni alla circolazione e le prolungate chiusure, hanno portato alla totale interruzione di moltissime attività produttive. Numerose aziende ed esercizi commerciali si sono trovati ad aver bisogno di liquidità per far fronte al pagamento di affitti, dipendenti e, in molti casi, gli aiuti stanziati a livello governativo sono stati insufficienti o sono arrivati con grande ritardo.

Come interviene in tutto ciò la mafia?

Non dobbiamo dimenticare che le mafie dispongono di un'enorme liquidità che possono offrire a imprese ed operatori economici in difficoltà – afferma il sociologo Riccardo Sciarrone – e dei ritardi registrati a livello statale potrebbe approfittare proprio il crimine organizzato.

La storia di certe realtà della Sicilia, della Campania e delle Calabria è ricca di frangenti nei quali i **clan** hanno trasformato **periodi di crisi in grandi opportunità di rafforzamento e di espansione**. Quando si verifica una sospensione dell'ordine sociale, le mafie sono in grado di inserirsi in queste situazioni e trarne profitto offrendo a coloro che si trovano in difficoltà un welfare alternativo in grado di fornire liquidità immediata e un'"assistenza interessata" attraverso reti collaudate di complici. La situazione attuale risulta particolarmente propizia per realizzare progetti legati alla criminalità organizzata in tutto il territorio nazionale.

Se in certe realtà dell'Italia meridionale le fragilità del sistema economico-produttivo possono favorire il rilancio dei clan, in questa fase emergenziale anche le altre parti del Paese non possono sottovalutare il pericolo dell'infiltrazione mafiosa.

I settori più colpiti dalle misure anti-contagio sono le piccole e medie imprese, gli artigiani, gli esercizi commerciali, in particolare bar, ristoranti, alberghi, strutture ricettive. Le organizzazioni mafiose sono in grado di individuare rapidamente le imprese. A queste forniscono il loro soccorso interessato e tempestivo e, passo dopo passo, ne diventano proprietarie oppure trasformano i beneficiari nel nuovo serbatoio per future affiliazioni o per collaborazioni di vario tipo.

Se in passato i settori tradizionalmente colpiti sono stati, in tutta Italia, il ciclo dell'edilizia e del cemento, lo smaltimento dei rifiuti e la filiera del turismo; questa crisi potrebbe portare certi gruppi criminali particolarmente duttili a esplorare anche comparti meno battuti, ma che potrebbero risultare molto redditizi quali la sanità.

Oltre al 'welfare alternativo' e all'infiltrazione in nuovi comparti della società, le mafie potrebbero anche approfittare della distribuzione veloce di aiuti/sussidi/crediti per intercettare indebitamente denaro pubblico.

Per impedire che l'economia sana sia inquinata da quella criminale occorre una diffusa consapevolezza della possibilità che certi scenari si realizzino. Sul piano della risposta, occorre che le eccellenze investigative concentrino le loro attenzioni sulla criminalità economica e indaghino anche in settori di non tradizionale radicamento mafioso. Ma questo non sarà sufficiente per sconfiggere il virus della criminalità organizzata. Non basta la delega a forze dell'ordine e magistratura, né sono sufficienti i meccanismi di segnalazione di operazioni sospette; servirà una reazione compatta delle comunità territoriali per proteggere l'economia legale.

Il contrasto coerente, efficace e determinato alle mafie e alla criminalità organizzata, oggi è una sfida che non può prescindere dal potenziamento degli strumenti di contrasto, ma anche e soprattutto dalla conoscenza, dall'istruzione e dalla prevenzione, a partire dai banchi di scuola, dalle piazze, dalla vita di tutti i giorni e dalle politiche sociali.

La **prevenzione** ed il **contrasto** sono elementi che, uniti alla voglia di combattere un nemico subdolo e silenzioso, vanno necessariamente considerati come un binomio indissolubile.

Rapporto della Direzione Investigativa Antimafia (DIA)

La paralisi economica provocata dalla pandemia di Covid-19 può aprire alle mafie prospettive di arricchimento ed espansione paragonabili a quelle che può offrire il contesto post-bellico.

Questo allarme è stato lanciato nella Relazione della **DIA** presentato in Parlamento e nella quale un intero capitolo è dedicato all'emergenza socio-sanitaria che il nostro Paese sta attraversando.

L'emergenza globale Covid-19, se non verrà adeguatamente gestita nelle fasi della ripresa, rischia di rappresentare un'ulteriore opportunità di espansione dell'economia criminale.

Le mafie, esperte di affari ed imprenditoria, sono in grado di immettere risorse finanziarie rilevanti, frutto delle attività illecite, nei circuiti legali. Hanno la propensione a comprendere prima degli altri ogni variazione dell'ordine economico e di trarne il massimo beneficio. Per questo motivo si ipotizza che lo stesso stia avvenendo durante questa emergenza Covid-19, che ha impattato sull'economia reale riducendo la possibilità di disporre di liquidità finanziaria per coloro che vivevano già in uno stato di indigenza e per i "nuovi poveri" che stanno iniziando a vivere uno stato di necessità sempre più stringente. Questa situazione offre, soprattutto nelle regioni meridionali, la possibilità alla criminalità organizzata da un lato di esacerbare gli animi dando vita a disordini sociali e dall'altro di proporsi come welfare alternativo, rapido e utile mezzo di sostentamento in un momento di grandi ritardi nella riscossione degli aiuti statali.

Secondo la Relazione della DIA (*Relazione semestrale del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, luglio-dicembre 2019*) si prospetta un doppio scenario: nel breve periodo le organizzazioni mafiose consolideranno il proprio consenso sociale attraverso forme di assistenzialismo da capitalizzare nelle future elezioni elettorali; nel medio-lungo periodo, invece, le mafie vorranno affermarsi come protagoniste su scala globale nell'economia internazionale potendo sfruttare le consistenti liquidità a disposizione.

Lo Stato è chiamato a ideare una strategia di prevenzione antimafia "adattiva", le Prefetture dovranno essere in grado di sviluppare opzioni operative ad hoc, coerenti con le esigenze, azioni calate nella realtà e funzionali agli obiettivi da raggiungere. Il sistema antimafia dovrà essere *duttile, adattabile e dinamico* senza sottostare a standard precostituiti che rischierebbero di ingessare l'azione di controllo e rallentarne l'esecuzione.

Già da qualche tempo le organizzazioni mafiose operano sottotraccia, in modo silente, evitando azioni eclatanti: modelli di criminalità organizzata moderni, capaci sia di rafforzare i propri vincoli associativi mediante la ricerca di consenso nelle aree a forte sofferenza economica, sia di stare al passo con le più avanzate strategie d'investimento, riuscendo a cogliere anche le opportunità dell'Unione Europea.

Per questi motivi l'attuale grave crisi finanziaria si presenta come un'opportunità per le organizzazioni criminali di ampliare i propri affari sia nei vecchi settori che in nuove tipologie di attività.

Quali sono i principali ambiti di interesse della criminalità organizzata? E quali sono le aree che possono manifestare il più alto profilo di rischio di infiltrazione criminale come conseguenza dell'emergenza sanitaria?

Le analisi condotte dalla DIA¹ e condivise dall'*Organismo permanente di monitoraggio e analisi*, evidenziano che:

- Una particolare attenzione deve essere rivolta, in primo luogo, sul piano sociale, al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Le mafie potrebbero perseguire azioni di "distrazione" dell'attività delle Forze di polizia, sia alimentando la violenza sia favorendo l'incremento di reati, che accrescerebbero le forme di protesta destabilizzando l'ordine pubblico. Le organizzazioni criminali hanno interesse nel fomentare episodi di intolleranza urbana, strumentalizzando la situazione di disagio economico e trasformandola in protesta sociale (soprattutto al Sud, ma non solo) e, al contempo, si propongono come "welfare alternativo" a quello statale, offrendo sia generi di prima necessità che sussidi di carattere economico. Quello che le mafie stanno mettendo in campo è un vero e proprio investimento sul consenso sociale, che da un lato fa crescere la "rispettabilità" sul territorio, dall'altro genera un credito da riscuotere in voti o favori in occasioni future;
- Un altro asse portante da attenzionare è quello legato al piano dell'economia legale: la semplificazione delle procedure di affidamento (legate in molti casi a situazioni di necessità ed urgenza) potrebbe favorire l'infiltrazione delle organizzazioni criminali negli apparati amministrativi, specie di quelli connessi al settore sanitario. Si dovrà prestare massima attenzione ai prevedibili e consistenti investimenti criminali nelle società operanti nel "ciclo della sanità" (mascherine, respiratori, ecc.), della distribuzione, nella sanificazione ambientale e nello smaltimento dei rifiuti speciali, prodotti in maniera più consistente in questi mesi di emergenza Covid-19;
- Anche il settore degli appalti pubblici, strettamente legato al rilancio dell'economia nazionale e nel quale verranno fatti investimenti su tutto il territorio nazionale, potrebbe essere sfruttato dalle organizzazioni criminali, capaci di intercettare i canali di finanziamento ed i fondi stanziati per la realizzazione e il potenziamento di opere e infrastrutture anche digitali;
- Un altro aspetto non trascurabile è quello legato alla mortalità del Covid-19 che ha comportato carichi di lavoro maggiori sia alle imprese di onoranze funebri che ai servizi cimiteriali. Sarà importante verificare che non vi siano imprese che sono risultate più favorite rispetto ad altre e controllare che le cosche non abbiano inciso sulle decisioni delle amministrazioni comunali in merito alla gestione dei cimiteri o alle modifiche dei Piani Regolatori Cimiteriali e dei criteri di assegnazione delle concessioni;
- Passando invece a parlare del turismo, della ristorazione e dei servizi connessi alla persona, settori che hanno maggiormente risentito del lockdown, delle prolungate chiusure e delle limitazioni di orari e che hanno registrato una netta diminuzione del fatturato, il rischio di una mancanza diffusa di liquidità espone molti commercianti all'usura con la conseguente lenta e progressiva perdita delle attività economiche a causa dell'impossessamento da parte della criminalità organizzata con finalità di riciclaggio e di reimpiego dei capitali illeciti. Tra i più esposti si segnalano alberghi, ristoranti, bed & breakfast, case vacanza, centri benessere, agenzie di viaggio, ma non possiamo dimenticare che anche impianti sportivi e palestre, così come il settore dell'abbigliamento, quello della vendita e del noleggio di autoveicoli hanno subito grosse perdite e potrebbero essere intercettati da reti di criminalità organizzata;

¹ *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, luglio-dicembre 2019, pp. 12-27.

- Un’attenzione particolare dovrà essere dedicata anche alla filiera agroalimentare, compresi trasporto, distribuzione e vendita. Questo settore è rimasto, di fatto, l’unico motore economico del Paese per tutti i mesi del 2020. Nonostante ciò, potrebbero insorgere situazioni di monopolio nelle attività di produzione, fornitura e distribuzione dei prodotti alimentari e ortofrutticoli e questo potrebbe essere un elemento indicativo di ingerenze o forme di estorsione di stampo mafioso;
- Per quanto concerne i giochi e le scommesse, dato che per alcuni mesi è stata sospesa la raccolta ‘fisica’, si è registrata un’espansione della domanda nel comparto dei giochi online. La criminalità organizzata potrebbe ampliare la propria attività nel settore in questione attraverso piattaforme telematiche e siti di gioco non autorizzati (diverse indagini hanno mostrato come esista una rete ‘parallela’ con la quale viene esercitata l’offerta illegale di giochi e scommesse);
- La criminalità informatica è un altro segmento dell’economia nazionale che ha offerto alle organizzazioni internazionali l’occasione per sfruttare e dirigere attacchi di ampio spettro, volti a sfruttare per scopi illeciti la situazione di maggior vulnerabilità a cui il Paese è esposto (es. *alert* Polizia Postale, invio di *malware* in grado di recuperare informazioni sensibili, *hackeraggio* di siti internet istituzionali);
- La pandemia potrebbe infine indurre le organizzazioni criminali di matrice straniera attive nella tratta degli esseri umani a sfruttare lo stato di emergenza internazionale per spingere persone, che vivono in gravi situazioni di deprivazione nei Paesi di origine, verso le coste nazionali estorcendo loro denaro e facendogli contrarre debiti onerosi, che potranno essere ripagati con l’avvio di attività illegali come la prostituzione o il traffico di stupefacenti.

Fino ad ora – afferma la Rete Numeri Pari – non sono state messe in campo misure forti per combattere mafie e corruzione, così come non vi sono strumenti adeguati, né investimenti sufficienti per sostenere le milioni di persone che sono scivolate in povertà a causa del lockdown o che rischiano di scivolarci nelle prossime settimane. La politica non sta pensando al nostro futuro, ma continua a governare sulla base di un consenso costruito sul breve periodo, mancando di visione. Nei prossimi mesi ci troveremo davanti alla più grave crisi sociale del dopoguerra, con 10 milioni di persone in condizioni di povertà e oltre 18 milioni a rischio esclusione sociale. Una vera e propria bomba sociale pronta a esplodere in qualsiasi momento. Per scongiurare gli scenari proposti dalla DIA, c’è bisogno di impegni concreti e norme efficaci. Il Governo ascolti le proposte avanzate da associazioni, reti e sindacati in questi mesi e mostri vicinanza a chi è quotidianamente impegnato contro le mafie sui territori: perché la forza delle mafie sta fuori dalle mafie.

La situazione in Toscana e a Firenze

Il quadro raccontato durante la presentazione del Quarto Rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana, avvenuta lo scorso 16 dicembre 2020 e curato dalla Scuola Normale di Pisa su incarico della Regione, conferma quanto era emerso nei tre anni precedenti:

Le mafie in Toscana ci sono, anche se non si vedono. Si manifestano, ma non nei modi tradizionali, e il mimetizzarsi nell'economia legale diventa quasi un fine anziché un mezzo.

Le mafie non presentano un radicamento territoriale 'tradizionale', ma la Toscana si conferma come uno dei territori italiani privilegiati per attività di riciclaggio e per la realizzazione di reati economici-finanziari su larga scala (più che in altre regioni, con una specificità marcatamente toscana). Quella che emerge anche dal rapporto di quest'anno è la vocazione 'imprenditoriale' dei gruppi criminali: non la scelta di un territorio da 'militarizzare' e dove sostituirsi alle istituzioni, ma la specializzazione in un settore, per ripulire il denaro sporco proveniente da attività illecite condotte altrove.

Il riciclaggio e l'occultamento di capitali criminali è il principale obiettivo degli investimenti delle mafie nell'economia della nostra regione soprattutto nel settore immobiliare ed in quello ricettivo-turistico. Per gestire le operazioni illegali, in numerose indagini, emerge che un ruolo essenziale viene giocato anche da avvocati, commercialisti, ingegneri, architetti, ragionieri ed altri professionisti. Negli ultimi anni i tentativi di imprenditorialità mafiosa si stanno affermando anche nei settori delle costruzioni, del tessile, dei rifiuti o dell'intrattenimento con finalità di realizzazione di nuove attività illecite, tributarie e fiscali, per 'ripulire' il denaro sporco.

Nel Rapporto emerge che, anche quest'anno, la Toscana rimane centrale nei **traffici nazionali e transnazionali di stupefacenti**: a Livorno nel 2019 è stata sequestrata cocaina per più di una tonnellata (superando i numeri già elevati degli anni precedenti). I gruppi albanesi governano una fetta sempre maggiore del mercato mentre gli spacciatori sono spesso di origine nord-africana o sub-sahariana.

Un'attenzione particolare deve essere riservata ai fenomeni di tratta, perpetrati soprattutto dalle mafie nigeriane ma non estranei alle organizzazioni nazionali, e dello sfruttamento della manodopera nell'economia legale, che non riguarda solo le comunità cinesi e non è limitato solamente all'agricoltura (la Toscana è la quinta regione d'Italia per numero di provvedimenti, al pari della Campania) ma pervade il sistema in maniera sempre più capillare.

Altri nodi nevralgici della criminalità organizzata della Toscana ruotano intorno al 'traffico di rifiuti', al gioco d'azzardo (Prato è la città nella quale si gioca di più in Italia) e alla valuta virtuale poiché gran parte del riciclaggio del denaro sporco passa attraverso questi canali ed i metodi di intercettazione e contrasto risultano, purtroppo, "un passo indietro rispetto alle mafie".

La seconda sezione del rapporto, dedicata ai **fenomeni di corruzione**, evidenzia che nel 2019 nessuno degli esponenti politici ne è rimasto coinvolto. I casi hanno interessato, nel settore pubblico, i funzionari ed i dirigenti, ma è nel settore privato che il fenomeno della corruzione sembra prendere piede anche nella nostra regione. Un'ampia gamma di attori che vanno da imprenditori e mediatori a faccendieri e professionisti sono stati indagati. Nel settore degli appalti, infine, l'ambito sanitario risulta essere il più vulnerabile e, con l'emergenza Covid-19, dovrà essere ulteriormente monitorato.

In relazione all'emergenza socio-sanitaria che stiamo vivendo, anche in Toscana il rischio che le infiltrazioni criminali possano approfittare della breccia aperta dalla crisi di liquidità è sentita come un pericolo concreto.

Durante la presentazione del Rapporto il procuratore generale Giuseppe Creazzo, da sette anni alla guida della Procura di Firenze, la neo prefetta del capoluogo toscano Alessandra Guidi, l'assessore alla legalità della Toscana, Stefano Ciuoffo, hanno detto di essere preoccupati dalle dinamiche di illegalità che potrebbero nascere o consolidarsi in questo periodo.

La criminalità organizzata, che dispone di liquidità immense, cercherà di approfittare di questo momento. – dichiara Giuseppe Creazzo – Ci sono già parecchi segnali ed anche qualche indagine qualificata di una strategia di acquisizione di beni e imprese di pregio, a prezzi bassi, in atto. E questo rischio non va sottovalutato, perché l'insediamento economico, che espunge alla fine l'attività imprenditoriale lecita, è davvero l'infiltrazione più pericolosa: quella di un abbraccio che agli imprenditori in difficoltà può all'inizio risultare anche conveniente ma che poi diventa mortale.

L'emergenza Covid-19 e la conseguente crisi economica rischiano di aumentare esponenzialmente la forza delle criminalità organizzate e dell'illegalità in ogni sua forma in Italia, in Toscana e, in particolare, anche a Firenze.

Le evidenze sopra descritte riguardano, infatti, anche il contesto della città metropolitana di Firenze. Secondo quanto emerge dall'ultimo Report 2020 OMCOM su Firenze, (OMCOM: Osservatorio Mediterraneo sulla Criminalità Organizzata e le Mafie), Fondazione Antonino Caponnetto, le aree di intervento della criminalità organizzata che nei prossimi mesi dovranno essere tenute sotto stretta osservazione perché maggiormente vulnerabili, sono:

- Il rischio usura: un fenomeno del quale si parla poco ma che, purtroppo, esiste e che molto probabilmente aumenterà a causa della crisi. Le vittime di usura spesso soffrono anche dei meccanismi burocratici, che a causa della lentezza nei risarcimenti anche dopo le sentenze di condanna degli usurai, le lasciano sole e senza la liquidità dovuta;
- Il riciclaggio del denaro aumenterà soprattutto nelle attività economiche legate alla ristorazione, agli alberghi, ai garage privati. È stimabile che il 70% delle nuove acquisizioni in alcune zone del centro di Firenze possano essere frutto di riciclaggio;
- L'intermediazione e gli acquisti immobiliari: Firenze è un mercato che attrae gli investimenti e il settore degli immobili è un altro terreno che interessa le organizzazioni criminali.

La Toscana – dichiara l'assessore Ciuoffo – è tradizionalmente terra che attrae investimenti. Dobbiamo continuare a farlo, per far crescere il nostro sistema economico, ma dobbiamo anche vigilare affinché siano investimenti sani e dietro all'apparenza non si nascondano gruppi criminali. Un'operazione non semplice perché spesso la criminalità sa non farsi riconoscere: si cela dietro professionisti, prestanome o aziende che appaiono irreprensibili. E su questo dovremo lavorare, con gli ordini professionali e con le categorie economiche, perché la connivenza di comodo non sarà mai temporanea e di quei gruppi si diventa poi prigionieri.

- Il rischio di un aumento del caporalato;
- Aumento del consumo di sostanze stupefacenti e conseguente rafforzamento delle “Piazze di spaccio”, tra le quali le più radicate, nonostante le ultime operazioni delle forze dell’ordine, sono le Cascine, la zona della Fortezza e la Stazione Santa Maria Novella;
- Zoomafia. La Toscana rappresenta un nodo importante per i traffici di animali: sono state portate a termine diverse indagini sul traffico di cuccioli che hanno fatto emergere vere e proprie organizzazioni dedite a tale delitto;
- Gioco e scommesse: come abbiamo già avuto modo di affermare nelle pagine precedenti il settore in questione interessa le organizzazioni criminali e nei prossimi mesi, anche a Firenze, potrebbe vederle crescere ed arricchirsi sulle spalle di persone cadute in difficoltà;
- Particolare attenzione dovrà essere rivolta agli appalti: Firenze risulta appetibile sia negli investimenti pubblici che in quelli privati (che verranno rilanciati con lo sgravio del 110%);
- I rifiuti andranno, anche nella zona metropolitana di Firenze, monitorati con massima attenzione.

La Toscana ha validi anticorpi – afferma la prefetta Alessandra Guidi – quelli di una sensibilità civica sviluppata, di una imprenditoria sana e di istituzioni da secoli attente ai bisogni del cittadino che dunque non è portato a cercare altrove le risposte alle proprie necessità. Ma tutto questo può rendere meno consapevoli del rischio: la percezione può risultare appannata. E la crisi innescata dalla pandemia crea una situazione di indiscutibile vulnerabilità. Crea disoccupazione. Crea mancanza di liquidità. E crea dunque opportunità di un welfare criminale di prossimità. Occorre essere vigili: le mafie inseguono il denaro. Da qui l’esigenza di mettere in atto strumenti di prevenzione adeguati: promozione della cultura della legalità, socializzazione della conoscenza del fenomeno, attività di monitoraggio, interdittive antimafia.

Con la pandemia molte persone hanno perso il reddito e, a causa dell’isolamento sociale, hanno perso anche i punti di riferimento. Particolare attenzione dovrà essere fatta a quanti penseranno di risolvere il problema affogando le difficoltà nel gioco d’azzardo on line o nel traffico di stupefacenti. Alessandro Nencini, presidente della Corte di appello di Firenze, ricorda come sia di fondamentale importanza rafforzare la conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata. È necessario che la società civile conosca i problemi legati all’illegalità e sviluppi gli anticorpi per combatterla. La prevenzione e la conoscenza sono il punto di partenza di questa battaglia.

I pericoli sono tanti, il rischio che l’illegalità si diffonda creando nuove povertà in una terra infragilita e spaventata dalla pandemia è elevato, ma gli attori del territorio che sono attivi per monitorare e contrastare la criminalità organizzata sono numerosi e proprio dal loro esempio dobbiamo prendere spunto per creare collaborazioni e dar vita a progetti che ci permettano di uscire da questa emergenza più forti ed uniti.

Sta nel ‘senso di comunità’ la vera risorsa per una ripresa improntata alla tutela del lavoro, all’uguaglianza sociale, alla parità dei diritti, alla lealtà dei commerci e alla trasparenza della vita pubblica.

Libera, “La tempesta perfetta”, don Luigi Ciotti

Per una società libera dalle mafie, dalla corruzione e da ogni forma d'illegalità sul territorio nazionale, con presenza territoriale capillarmente diffusa, si impegna da anni Libera.

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie è una rete di cooperative sociali, movimenti e gruppi, scuole, sindacati, associazioni, diocesi e parrocchie, gruppi scout, fondata nel 1995 e presieduta da don Luigi Ciotti, con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alla criminalità organizzata e di favorire la creazione di una comunità alternativa alle mafie stesse.

Libera si adopera ogni giorno non solo 'contro' le mafie, la corruzione, i fenomeni di criminalità e chi li alimenta, ma ritiene che il suo compito prioritario sia anche quello di agire 'per': per la giustizia sociale, per la ricerca di verità, per la tutela dei diritti, per una politica trasparente, per una legalità democratica fondata sull'uguaglianza, per una memoria viva e condivisa (ogni anno, il 21 marzo, in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, in tanti luoghi del nostro Paese e all'estero, vengono letti tutti i nomi delle vittime innocenti delle mafie. Un rosario civile, per farli vivere ancora, per non farli morire mai), per una cittadinanza all'altezza dello spirito e delle speranze della Costituzione.

Nata nel 1995, in questi anni ha mantenuto fede a alcuni orientamenti etici e pratici: la *continuità*, perché oltre ad avere belle idee di partenza, bisogna realizzarle con la tenacia e l'impegno quotidiano; la proposta e cioè la profonda convinzione che per contrastare le mafie non ci si può limitare all'indignazione, ma sono necessarie proposte e progetti di cambiamento; e il *'noi'*, cioè la condivisione e la corresponsabilità perché le mafie sono un problema culturale e sociale da affrontare unendo le forze.

Libera ha realizzato un primo censimento delle esperienze positive di uso sociale dei beni confiscati: sono oltre 650 sono le associazioni e le cooperative assegnatarie di beni in Italia che si occupano di inclusione e servizi alle persone, di reinserimento lavorativo, di formazione e aggregazione giovanile, di rigenerazione urbana e culturale, di accompagnamento alle vittime e ai loro familiari. Il 30 novembre 2020 Libera, in collaborazione con *Livialibera*, ha pubblicato un dossier sulla crisi economica provocata dalla pandemia di Covid-19 e gli affari delle mafie, “**La tempesta perfetta. Le mani della criminalità organizzata sulla pandemia**” nel quale convergono dati e analisi desunti dal grande lavoro compiuto dalle forze dell'ordine nel loro prezioso complesso (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza) e dalle relazioni istituzionali della Direzione Investigativa Antimafia, della Procura Nazionale e degli studi e rapporti sul riciclaggio della Banca d'Italia.

Mafie e Covid: fatti l'uno per l'altro. – scrive Luigi Ciotti, presidente di Libera – È quanto risulta da questo rapporto, una fotografia inquietante del grado dell'infezione mafiosa ai tempi del Covid. Fotografia che si è potuta sviluppare grazie alla 'camera' non oscura ma chiara, trasparente, luminosa della condivisione e della corresponsabilità. Vale a dire il 'noi'. Come Libera ripete nel suo piccolo da venticinque anni: solo insieme ci possiamo salvare. Non solo dalle pandemie ma anche dalle mafie e dalle ingiustizie che le rendono possibili. Salvarci da una democrazia malata dove i diritti troppo spesso sono degradati a privilegi, salvarci dalla corruzione morale e materiale che ci toglie dignità, speranza e futuro.

Nei primi nove mesi del 2020 si è registrata: un'impennata del numero di interdittive antimafia (provvedimenti che impediscono ad alcune società di operare nel settore pubblico perché sospettate di aver legami con la criminalità organizzata); l'incremento dei fenomeni di usura, in crescita del 6,5%; il rischio di liquidità per circa 100mila imprese società di capitali; e l'allarme per i cybercrimes (crimini informatici) in aumento rispetto allo scorso anno, tra cui spiccano frodi e furto di credenziali, segnalazioni di operazioni sospette all'Unità di Informazione Finanziaria (organismo antiriciclaggio che riceve e valuta gli allarmi del settore da indirizzare agli investigatori della Guardia di Finanza e della DIA).

Nel rapporto viene presentato uno studio dei ricercatori della Banca d'Italia che hanno analizzato l'impatto dello shock generato dall'epidemia di Covid-19 sul fabbisogno di liquidità, la patrimonializzazione, la redditività e la struttura finanziaria di circa 730.000 società di capitali italiane. I dati si riferiscono alle sole società di capitali, che costituiscono un sottoinsieme altamente rappresentativo delle imprese attive in Italia (80% del valore aggiunto e 87% del fatturato complessivi). Nel dettaglio, evidenziano i ricercatori Banca d'Italia, in assenza delle misure di sostegno, la riduzione dei fatturati generati dall'emergenza Covid-19, avrebbe determinato un fabbisogno di liquidità di circa 48 miliardi di euro per 142.000 imprese (19% del campione totale). Le misure di sostegno previste dal Governo hanno permesso a 42.000 delle 142.000 imprese di fronteggiare le loro esigenze di liquidità. Il fabbisogno di liquidità delle rimanenti 100.000 imprese ammonterebbe però a circa 33 miliardi di euro.

Quante di queste imprese ritorneranno sul mercato salvate da una liquidità 'sporca' che necessita di essere riciclata? Una domanda per ora senza risposta.

Gli speculatori della pandemia non si fermano davanti a nulla. E dopo le risate sul sisma (Aquila 2009, Amatrice 2016) c'è chi brinda al Covid – si legge nel rapporto – Col virus si fanno i soldi!

Nell'emergenza *Uif* (Unità di Informazione Finanziaria) e *Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo* si sono scambiate informazioni riuscendo così a individuare casi di società costituite dalla criminalità organizzata per l'importazione di mascherine o di dispositivi sanitari, la gestione di residenze socio-assistenziali (Rsa) a opera di gruppi criminali, alcuni casi di imprenditori legati alla mafia che hanno richiesto contributi o finanziamento a seguito dei decreti emanati dal governo. Da alcune di quelle segnalazioni sono nate già 23 indagini coordinate dalle Direzioni distrettuali antimafia su tutto il territorio nazionale.

Recenti indagini fotografano ulteriori affari dei clan: l'inchiesta *Farmabusiness* della Procura di Catanzaro ha scoperto come alcuni presunti uomini della cosca Grande Aracri volessero impossessarsi delle farmacie in difficoltà e trafficare i medicinali antitumorali sottratti agli ospedali da rivendere all'estero con profitti spropositati; l'indagine *Dirty cleaning*, ha fatto emergere l'intraprendenza di Salvatore Emolo, un pregiudicato campano vicino al clan Di Lauro, che si era inserito nel settore delle sanificazioni. *"Sto coronavirus è stato proprio un buon affare"*, diceva intercettato al telefono nel maggio scorso.

Le mafie diversificano i loro investimenti e li curano tutti. Si buttano nei nuovi settori come la sanità, che li fanno interloquire con imprenditori, politici e amministratori, e non trascurano i cari vecchi ambiti d'azione, come l'usura e il narcotraffico.

L'Organismo permanente di monitoraggio e analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata, istituito con decreto dal capo della Polizia di Stato, ha censito nelle banche dati delle forze di polizia 98 denunce per usura, in lieve aumento rispetto al 2019, dato in controtendenza rispetto un calo generale dei reati contro il patrimonio. Potrebbe essere soltanto la punta di un iceberg: poche persone, infatti, dopo essersi affidate agli 'strozzini', decidono di denunciare. L'usura resta un'attività esercitata da ben 54 i clan mafiosi negli ultimi dieci anni. Nel mondo non si è fermato neanche il traffico di droga, costretto a trovare nuove rotte e nuove modalità logistiche, prediligendo le consegne via terra e via mare a quelle via aereo.

Coronavirus, crisi economica, povertà, vuoti di giustizia sociale. Sono questi gli elementi dai quali scaturisce *"la tempesta perfetta per le mafie"*, si legge nel rapporto, secondo il quale *"l'infezione sanitaria del virus affianca l'infezione finanziaria mafiosa"*.

Da sempre le mafie approfittano delle crisi, si insediano nelle fessure della vita pubblica, trovano terreno fertile in una società diseguale, fragile, culturalmente depressa. Il Covid-19 ha amplificato questi spazi. La storia illustra che non vi è dramma che non sia stato sfruttato dalla criminalità organizzata come opportunità di guadagno. L'emergenza in atto potrebbe pertanto determinare una crescita esponenziale dei profitti derivanti dal malaffare.

E se la rapida diffusione del Coronavirus in Italia ha colto tutti impreparati ciò non succede per le grandi organizzazioni criminali che sono in grado di farvi fronte più agevolmente perché nel loro tessuto connettivo è insita la capacità di rapido adattamento ai mutamenti economici e sociali. Le mafie hanno infatti un enorme vantaggio rispetto allo Stato: la rapidità di pensiero e di esecuzione. Ovviamente sfruttando il vantaggio di non avere regole, se non quelle interne al clan.

Libera ci invia a non abbassare la guardia: il rischio che le organizzazioni criminali mettano le mani sui fondi europei per la ripresa economica è alto (quasi 209 miliardi di euro spettanti all'Italia del Recovery Fund, circa il 28% dei 750 miliardi di euro previsti dal Consiglio Europeo per gli Stati Membri).

Se è vero che mafiosi e corrotti approfittano da sempre delle sciagure sociali e naturali [...] è anche vero – prosegue Luigi Ciotti – che le conseguenze della pandemia rischiano di produrre danni permanenti e strutturali se non sarà realizzato quel cambiamento di paradigma politico-economico a cui il Papa ci richiama con forza, nella consapevolezza che quello che ci governa – e dal quale ci lasciamo governare – è un «sistema ingiusto alla radice». Impegno a cui anche questo rapporto ci richiama con forza. Colpisce infatti, tra i molti aspetti denunciati, il rischio di una progressiva assuefazione e, quindi, normalizzazione del fenomeno criminale mafioso e di tutte le storture che lo alimentano. Rischio tanto maggiore in quanto le mafie hanno adottato da tempo una strategia di basso profilo, privilegiando il crimine informatico, la corruzione e tutta una serie di reati collaterali capaci di garantire enormi profitti senza quasi destare allarme sociale.

Conoscenza, corresponsabilità e, quindi, impegno. Ingredienti necessari per contrastare mafie e altri parassiti del bene comune, ingredienti che più che mai oggi, nella crisi epocale determinata dal Covid-19, devono ispirare le nostre azioni, affinché dalla crisi scaturisca una svolta.

Rosario Livatino

Sarà beato il giudice che credeva in un'etica che non fa compromessi!

Rosario Angelo Livatino, nato a Canicattì nel 1952, è stato un magistrato italiano, assassinato il 21 settembre 1990 ad Agrigento sulla SS 640 mentre si recava in tribunale, senza scorta, per mano di quattro sicari assoldati dalla Stidda agrigentina, organizzazione mafiosa in contrasto con Cosa nostra. Era a bordo della sua vettura, una vecchia Ford Fiesta color amaranto, quando fu speronato dall'auto dei killer; tentò disperatamente una fuga a piedi attraverso i campi limitrofi ma, già ferito da un colpo ad una spalla, fu raggiunto dopo poche decine di metri e freddato a colpi di pistola. Il magistrato è considerato Servo di Dio dalla Chiesa cattolica. Il 21 dicembre 2020 papa Francesco, dopo aver ricevuto in udienza il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi Marcello Semeraro, ha promulgato il decreto con il quale se ne riconosce il martirio *in odium fidei*, aprendo la strada della sua beatificazione.

Livatino era una persona generosa, disponibile e profondamente altruista. Proprio nel 1990, anno in cui venne ucciso, aveva chiesto che gli venisse affidata una difficile inchiesta della mafia in quanto unico, tra i Sostituti Procuratori di Agrigento, a non avere famiglia.

Era un *"magistrato credente in Dio e nella giustizia come ricerca di verità – si legge in un articolo di don Luigi Ciotti pubblicato su La Stampa – che ha tradotto questa doppia fede in un'etica che non ammetteva compromessi. Era testimone di speranza e di vita contro i sistemi di potere, di violenza e di morte"*.

Livatino scriveva nei suoi quaderni: *"alla fine della vita non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili"*.

Non amava essere definito "giudice antimafia" perché riteneva che il suo compito non fosse quello di infliggere delle pene, ma quello di rendere giustizia per riportare l'ordine e come atto di donazione di sé a Dio. L'insegnamento che ancora oggi ci lascia quest'uomo è l'invito alla coerenza: in un mondo fatto di tante mediocrità e contrassegnato da arrivismi e cinismo, il suo esempio ci invita ad essere persone serie, testimoni credibili del Vangelo e del messaggio della vita buona che da esso ne scaturisce.

Lavoro e illegalità in Toscana: L'impegno concreto di Coop e Unicoop Firenze sul nostro territorio (a cura di Unicoop Firenze)

Fare impresa implica rapportarsi con il tema della legalità, soprattutto in momenti di vulnerabilità economica, come quello odierno, dove, date le ripercussioni della pandemia sulla tenuta delle attività, è possibile che le organizzazioni criminali si approfittino di situazioni più deboli e in difficoltà.

La pandemia ha solo ridotto, e non annullato, il caporalato e lo sfruttamento del lavoro, fenomeno in crescita soprattutto in determinati settori economici².

In base al rapporto dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro sulle verifiche svolte nel 2019, la Toscana è la quinta regione italiana per sanzioni per lavoro nero (2.583), la precedono Campania (5.140), Puglia (3.879), Lombardia (3.095) e Lazio (2.611).

In merito all'uso elusivo di fattispecie contrattuali flessibili, la Toscana è al quinto posto con 554 violazioni accertate, dopo Piemonte (839), Lombardia (797), Emilia-Romagna (707) e Sardegna (650). La Toscana è al sesto posto per esternalizzazioni fittizie, che riguardano principalmente i trasporti e i servizi alle imprese, con 1.440 lavoratori coinvolti, preceduta da Piemonte (4.531), Emilia-Romagna (2.626), Lazio (2.387) e Lombardia (1.954).

Dall'attività ispettiva sul caporalato e sulla riduzione in schiavitù in Italia emerge che, dal 2017 al 2019, è aumentato il numero di arresti e denunce: gli arresti sono passati da 31 a 154, le denunce da 94 a 416.

Quattro i casi di sfruttamento del lavoro emersi in Toscana, 3 nella manifattura e 1 in agricoltura (139 le casistiche a livello nazionale, erano 68 nel 2018).

In quasi tutte le province Toscane, tranne Lucca e Grosseto, sono in corso procedimenti per sfruttamento lavorativo, caporalato, riduzione in schiavitù o tratta per sfruttamento lavorativo.

L'agricoltura è il settore con il maggior numero di procedimenti penali per intermediazione illegale e sfruttamento del lavoro e nelle province di Grosseto e Siena sono presenti reti e organizzazioni criminali straniere, che controllano il lavoro di migranti.

Sul territorio toscano il caporalato riguarda principalmente l'agricoltura e in misura minore l'edilizia e il lavoro domestico e di cura.

Data la crescita dell'illegalità nel mondo del lavoro, e le misure a tutela dei lavoratori sfruttati, non sempre sufficienti, è importante che sia diffusa la cultura della legalità, con attività di prevenzione e sensibilizzazione alla tematica.

Coop e l'eticità di filiera. Nel 1998, Coop, per prima in Italia, ha ottenuto la certificazione di standard etico SA 8000, nato per garantire condizioni ottimali di lavoro.

La certificazione etica SA 8000 consente la corretta gestione ed il monitoraggio delle attività e dei processi ad esse correlate, che impattano sulle tematiche riguardanti le condizioni dei lavoratori. I requisiti dello standard vengono applicati anche a fornitori e subfornitori.

² I dati di seguito riportati fanno riferimento al *Quarto rapporto sui fenomeni di criminalità e corruzione in Toscana*, anno 2019.

Ai fornitori a marchio Coop viene chiesta la sottoscrizione di un codice di comportamento etico, che fa riferimento allo standard SA 8000, e vengono svolte delle verifiche, condotte da terzi accreditati, sui luoghi di produzione delle filiere maggiormente critici, che sono state oltre 1.900 in questi anni. Inoltre, vengono anche effettuate interviste anonime a lavoratori e attività di raccolta di informazioni presso gli stakeholder locali (es. sindacati).

La non adesione richiesta a tutti i fornitori di prodotti a marchio e ai fornitori anche di prodotti non a marchio comporta l'esclusione del fornitore.

Il presidio al settore agroalimentare, con un approccio di 'filiera' consiste nell'effettuazione di controlli a tutte le fasi del prodotto 'dal campo alla tavola', prestando attenzione anche alle eventuali segnalazioni sopraggiunte. Per filiere con alto rischio i controlli possono anche riguardare la produzione primaria e le aziende agricole. Qualora si riscontri una non conformità ai principi etici, viene chiesta l'attuazione di un piano di miglioramento o, in riferimento alla gravità della casistica, Coop può decidere di escludere i fornitori/subfornitori interessati (dal 1998 sono state 11 le aziende sospese).

Dal 2016 con la campagna *Buoni e giusti* l'impegno per l'eticità del lavoro si è esteso anche a tutte le filiere di prodotti ortofrutticoli nazionali e locali, con il coinvolgimento di oltre 800 fornitori e oltre 70.000 aziende agricole.

Tutti i fornitori di ortofrutta hanno aderito al codice etico Coop. Sono state identificate le 13 filiere ortofrutta maggiormente a rischio: quella del pomodoro da trasformazione, di clementine e arance (bionde e rosse), fragole, meloni, lattuga, zucchine, pomodoro, pomodoro pachino uva, patate (novelle e non), cavoli/cavolfiori, anguria, finocchi, limoni, zucchine, ciliegie, banane, cipolla tropea, fico d'india, olio e olive, vino, caffè, succhi di frutta 100%.

700 aziende agricole sono state sottoposte a controlli dal 2016. I risultati delle verifiche per tutte le filiere sono stati, generalmente, incoraggianti. Quattro soltanto i casi gravi in cui Coop è stata costretta a sospendere immediatamente le aziende. In tutte le altre casistiche non rilevano non conformità critiche come lavoro nero, lavoro minorile, violenza e discriminazione, caporalato. Laddove sono state individuate problematiche relative alla sicurezza dei lavoratori, è stato definito un percorso di risoluzione in tempi brevi.

Nel Rapporto di Oxfam *"Diritti a scaffali e giustizia nella filiera agroalimentare"* sono riportati i risultati di un'indagine su come i principali retailer italiani affrontano il tema dei diritti umani nelle proprie filiere di produzione agroalimentare, contribuendo a eliminare sfruttamento e abusi nei campi. Per il secondo anno consecutivo, Coop mantiene un distacco rispetto ai concorrenti, ottenendo 40% come punteggio complessivo rispetto ad un punteggio al di sotto del 30% per gli altri. L'incremento si registra in particolare su trasparenza e accountability (+13% sull'anno precedente), sui diritti dei lavoratori (+12%), sui diritti dei produttori di piccola scala (+15%) e sull'empowerment femminile (+14%).

Il sostegno di Unicoop Firenze. La collaborazione con la cooperativa sociale di lavoro e produzione Valle del Marro-Libera Terra. La cooperativa sociale di lavoro e produzione Valle del Marro-Libera Terra nasce nel 2004 da un progetto di Libera, con l'obiettivo di combattere la mentalità mafiosa coltivando nella Piana di Gioia Tauro 120 ettari confiscati alla 'ndrangheta.

L'origine della cooperativa affonda le radici più lontane nelle storie di alcuni giovani che maturano la scelta di combattere la mentalità mafiosa.

Negli ultimi 15 anni la cooperativa ha trovato il supporto di istituzioni, enti ed associazioni, e ha sfidato le ritorsioni della mafia, riuscendo a raggiungere importanti traguardi nel settore agricolo e nella vita della comunità. Oggi il tenace lavoro della cooperativa è fonte di prodotti biologici e stimolo per una crescita sana del territorio, propone un modello di agricoltura sociale che genera lavoro etico ed indotto positivo e contribuisce all'affermarsi di un sistema economico virtuoso basato sulla legalità, sulla giustizia sociale e sul mercato.

Nel 2007 inizia la collaborazione con Unicoop Firenze, che si consolida attraverso il sostegno a un modello di agricoltura sociale che genera lavoro etico e indotto positivo, proponendo un sistema economico virtuoso basato sulla legalità. Il lavoro della cooperativa è fonte di prodotti biologici ed è stimolo per una crescita sana del territorio, che coinvolge i cittadini anche tramite scelte di consumo responsabile.

Portando i prodotti della Valle del Marro prima sugli scaffali dei negozi, poi sulle tavole dei toscani, Unicoop Firenze si fa così promotrice di una filiera legale ed etica e garantisce l'origine degli agrumi che commercializza, permettendo allo stesso tempo alla Valle del Marro di arrivare sui banchi della grande distribuzione e farsi conoscere dal consumatore finale.

Negli anni, anche la Fondazione Il Cuore si scioglie ha sostenuto la realtà della Valle del Marro, finanziando borse di studio per lavoratori stranieri. L'esperienza dei migranti nella Cooperativa Valle del Marro, oltre a sottrarli a forme di sfruttamento purtroppo ancora comuni nella zona e in ambito agricolo, è riuscita a fornire ai giovani un'opportunità concreta di lavoro grazie alla formazione generale e specifica riguardante la raccolta degli agrumi, la potatura degli aranceti, la ripulitura delle piante, l'utilizzo di attrezzature e così via. La Fondazione ha inoltre promosso alcune raccolte fondi per sostenere la cooperativa che è stata spesso vittima di attacchi e atti vandalici, dal furto degli attrezzi alla manomissione degli impianti di irrigazione, da parte delle mafie, che hanno cercato di interferire con il lavoro del presidente Domenico Fazzari e degli altri soci della cooperativa.

Rete "Numeri Pari"

Povertà, legalità, giustizia sociale, equità si legano e si intrecciano proprio come una rete e solo attraverso un approccio che tenga uniti tutti questi aspetti si potranno supportare coloro che vivono in situazioni di svantaggio e dare vita ad un reale cambiamento nella nostra società.

Sul territorio italiano e anche nella nostra diocesi fiorentina la Rete "Numeri Pari" si impegna da anni proprio su questi temi.

La *Rete dei Numeri Pari* ha come obiettivo il contrasto alla disuguaglianza sociale per una società più equa fondata sulla giustizia sociale e ambientale. La *Rete* – che prende idealmente il testimone dalla campagna Miseria Ladra ed è stata inizialmente promossa dal Gruppo Abele e da Libera – unisce centinaia di realtà sociali diffuse in tutta Italia che condividono l'obiettivo di garantire diritti sociali e dignità a quei milioni di persone a cui sono stati negati. La *Rete* fa parte dei Movimenti Popolari protagonisti degli incontri mondiali organizzati su iniziativa di Papa Francesco, si impegna a rafforzare l'azione tra 'eguali' e si articola in Nodi territoriali.

I *Numeri Pari* portano avanti forme di democrazia partecipativa e comunitaria che garantiscono orizzontalità, massima partecipazione e trasparenza nella presa di decisione. La *Rete dei Numeri Pari* non pretende di generare una nuova struttura, ma promuove il coordinamento di quelle esistenti e il lavoro condiviso; sviluppa strumenti e opportunità di cooperazione nel territorio, in luoghi dove non esistono; mette a disposizione meccanismi di partecipazione in modo che siano sostenibili non solo per gli attivisti, ma per la cittadinanza in generale; promuove attività e progetti che rafforzano la partecipazione, prendendo decisioni che siano vincolanti. La *Rete* ritiene che l'unico modo per essere credibili agli occhi delle persone che vivono in condizioni difficili sia sporcarsi le mani praticando attività di mutualismo. In questo modo, mentre si realizzano campagne e proposte politiche, si creano soluzioni concrete per rispondere alla condizione materiale delle persone. I *Numeri Pari* si rivedono nella visione dell'ecologia integrale che mette al centro la necessità urgente di un cambio strutturale definitivo del modello produttivo e di sviluppo.

Alessandra Turchetti e Caterina Toccafondi, Referenti della *Rete Numeri Pari* Toscana, ci hanno raccontato due dei progetti, nati sul territorio fiorentino in questi mesi di emergenza socio-sanitaria, che sono andati a rafforzare il lavoro di rete intrapreso negli anni precedenti e che hanno l'intento di sostenere tutte quelle persone che si trovano in stato di necessità.

Se è vero, come diceva Gandhi, che la povertà è la più grave forma di violenza – afferma Alessandra Turchetti – in questi tempi difficili che hanno acuito inevitabilmente tutte le disuguaglianze sociali già esistenti, assistiamo anche ad un fiorire parallelo di iniziative di solidarietà e di progettazione sociale, dove è forte lo spirito della missione e il desiderio di rinascita 'comune'. Lo vediamo anche nel nostro territorio con l'impegno della Rete di Solidarietà del Quartiere 4 che ha messo in piedi un lavoro di rete innovativo integrando vari aspetti assistenziali e quello del presidio di Libera di Sesto Fiorentino che offre un valido aiuto ai servizi di orientamento promuovendo anche il bando di edilizia sociale residenziale. Molte altre associazioni non hanno interrotto ma anzi incrementato le loro attività continuando a impegnarsi nel concreto nella direzione di una comunità solidale che non lascia soli. Questo l'augurio, di riuscire a non farci frenare dalla crisi ma, anzi, di farvi fronte con slancio rinnovato e fecondo, per il bene di tutti.

- 1) **Una comunità in Rete:** il progetto, attivato per il Quartiere 4, è stato ideato per supportare il lavoro svolto dalla Rete del Q4 durante tutti i mesi dell'emergenza Covid-19. La Rete del Q4 costituisce uno sportello informativo ed un servizio telefonico di aiuto, offre informazioni su sanità, servizi sociali, cultura, volontariato, servizi pubblici e cerca di fornire alla cittadinanza le risposte più complete e tempestive possibili, coordinando ed integrando gli interventi di volontariato con i servizi pubblici. In questa difficile fase per la nostra città, tutti insieme, Q4, risorse del territorio, Rete di Solidarietà hanno aderito alla Fase 1 Covid-19, connettendosi con la Rete che ha svolto una funzione di coordinamento scegliendo un modello operativo sistemico che concretamente guardasse ai diversi organismi istituzionali/territoriali come collettivo. Il territorio si è manifestato come importante risorsa per il progetto ed ha messo a disposizione il capitale umano ricco e fondamentale dei volontari delle le Caritas delle Parrocchie del Vicariato di Porta San Frediano, soggetti tra cui Humanitas, Associazione Esculapio, Antica Farmacia Pegna

e tanti altri. Questo ha permesso, in questa nuova fase emergenziale, di proseguire il lavoro di rete intrapreso e pensare insieme all'attivazione di una Fase 2 Covid-19 incrementando ulteriormente lo sviluppo dell'interazione tra Pubblico/Privato Enti/Associazioni.

Il progetto *Una comunità in rete* ha avuto avvio dalla lettura attenta dei risultati, delle criticità, e dalla consapevolezza dei bisogni che il territorio stesso aveva fatto emergere e, riproponendo alcune delle modalità di lavoro e di collaborazione già presenti nella zona, ne ha migliorato l'efficienza. L'area di intervento è legata al disagio sociale: il progetto mira alla prevenzione di criticità sociali attraverso la presa in carico di soggetti e/o nuclei familiari che affrontano una situazione di difficoltà temporanea, volta al sostegno della persona in ambito economico, sociale, relazionale.

Il progetto intende dare ulteriore sviluppo al ruolo della Rete Q4 attraverso la crescita nella partecipazione del territorio e delle sue risorse (artigiani, commercianti, volontari). È importante che si sperimenti un nuovo e più ampio sistema di solidarietà, che sia a sua volta tramite per un'esperienza di crescita personale. La Rete si auspica che le associazioni presenti sul territorio coinvolgano i giovani in qualità di risorse fisiche: questi risulterebbero, infatti, il propulsore per lo sviluppo ed una costruzione di un futuro solidale e sostenibile.

L'intento è quello di promuovere un sistema dinamico per raccogliere e sviluppare le risorse del territorio, contribuendo a stimolare una coscienza individuale, collettiva e partecipativa di solidarietà comunitaria.

Il progetto *Una Comunità in Rete*, sviluppato in collaborazione con la referente del Servizio Sociale di zona per la Rete di Solidarietà, Assistente Sociale Dott.ssa Silvia Putignano, è quindi un'ipotesi di attivazione delle risorse della comunità e di operatività al tempo stesso, un sistema dinamico interagente e integrante che intende promuovere i rapporti tra le risorse della comunità e dare una risposta alle necessità della comunità stessa.

- 2) Sul territorio di Sesto Fiorentino sono presenti altri due progetti (realizzati ed in corso di diffusione) ascrivibili alle attività della **Rete dei Numeri Pari** e portati avanti dal presidio di Libera. Il primo prevede da un lato la creazione di una rete di coordinamento con le associazioni del territorio che stanno mettendo a sistema le esperienze di sostegno sviluppate durante la prima fase dell'epidemia attraverso lo sviluppo e diffusione di una mappa online di tutte le iniziative di solidarietà dal basso del territorio suddivise per temi (sostegno alimentare gratuito, spesa solidale, sostegno psicologico, servizio di ascolto, sostegno economico, aiuto scolastico); e dall'altro, per rispondere in modo concreto alla carenza di orientamento ai servizi del territorio, la diffusione di un volantino riepilogativo (sia attraverso i social che con il cartaceo) delle iniziative alle singole associazioni, parrocchie, centri di ascolto.

La *Rete dei Numeri Pari* ha coinvolto in questo progetto anche l'amministrazione comunale, a cui ha chiesto supporto logistico sia nella realizzazione dei due strumenti sia nella loro diffusione. Sempre in questi territori, il secondo dei progetti prevede la creazione, e la successiva diffusione, di un volantino e di un video tutorial per promuovere il bando di edilizia residenziale sociale **Sesto Smart Village** che prevede la locazione a canone calmierato con contratti 3+2 di 28 alloggi di housing sociale sul territorio e l'attivazione di uno servizio telefonico di supporto alla redazione della domanda di partecipazione.

Il povero come vittima e parte offesa dell'illegalità

La riflessione che vi proponiamo in chiusura a questo Report scaturisce dall'intervista telefonica che abbiamo avuto il piacere di rivolgere al dott. Giuseppe Quattrocchi, ex Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lucca ed Ex Procuratore Distrettuale Antimafia presso il Tribunale di Firenze, ed oggi Consigliere speciale del Sindaco alla legalità.

Come si intrecciano povertà e legalità? Fino ad ora abbiamo illustrato i pericoli legati all'espansione delle mafie in questa fase di grande emergenza sociale e sanitaria, ma l'illegalità

E non è interamente riconducibile ad appartenenti alle mafie; è un fenomeno più diffuso, alimentato da individui che troppo spesso approfittano della povertà, dell'indigenza e dello stato di necessità dei più disagiati – afferma Giuseppe Quattrocchi – perché la povertà che sottomette l'individuo, può indurlo e a volte costringerlo anche a violare la legge. Ma il povero a volte finisce con il dipendere dal suo stesso insuperabile stato di bisogno che diviene una situazione così rilevante da aver portato talune leggi dello Stato (penali o civili) a considerarlo meritevole di particolari valutazioni. Queste possono essere a tutto favore del soggetto svantaggiato, ma utilizzate contro chi di quello stato di bisogno ha tratto illecito profitto. Così, ad esempio, l'art. 54 del Codice Penale³ può giustificare una condotta illecita se commessa in stato di bisogno (ed a particolari condizioni), ma può diventare presupposto per configurare un delitto, come in taluni reati caratterizzati dallo sfruttamento (del lavoro, della tratta di esseri umani, etc.).

In questi mesi abbiamo assistito da un lato all'impoverimento di coloro che già si trovavano in uno stato di necessità e dall'altro allo scivolamento in situazioni di indigenza di molti 'nuovi poveri': le difficoltà economiche non accennano ad arrestarsi e la vulnerabilità sociale è in costante aumento. Per i prossimi mesi e fin da oggi sarà necessario attivare tutti quei meccanismi di prevenzione, di educazione e di ascolto, dei quali Caritas può farsi in parte carico attraverso i centri di ascolto capillarmente diffusi su tutto il territorio diocesano, per evitare che i poveri, già penalizzati dalla situazione contingente, divengano vittime dell'illegalità, in tutte le sue forme. Tutti coloro che fanno della pratica dell'illegalità la loro forma di sostentamento, possono diventare attrattivi per i poveri, strumentalizzarli e portarli a commettere reati. È necessario impedire che ciò accada e per farlo l'intera comunità civile dovrà attivarsi!

Educare, prevenire, monitorare costantemente i cambiamenti che si registrano nel tessuto sociale, **fare rete tra associazioni e con le istituzioni** risultano, ancora una volta, gli elementi vincenti per poter sconfiggere un fenomeno tanto profondo quanto taciuto che permea la nostra società. Fingere che il problema non sussista non aiuterà a risolverlo, è necessario metterci la faccia e farlo fin da subito!

³ Art. 54 Codice Penale: "Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo".

In conclusione

La pandemia minaccia la nostra salute e ha cambiato la nostra vita. Ci spinge a vivere soli, lontani dagli altri, ed ha generato un clima di insicurezza e paura in tutti noi.

Questa emergenza indebolisce la nostra società. Ora più che mai è importante contrastare l'isolamento con la costruzione ed il rafforzamento delle reti del territorio.

Questo Report, redatto anche grazie alla collaborazione di Libera Toscana e Unicoop Firenze, vuole rappresentare l'impegno concreto di Caritas nel tessere relazioni e collaborazioni con tutti coloro che, in relazione agli ambiti di propria competenza, si impegnano quotidianamente per costruire e garantire una maggiore equità e giustizia sociale nel rispetto dell'uomo e del creato.

In queste pagine abbiamo illustrato come mafie, Covid-19 e povertà vadano a braccetto in un circolo vizioso molto preoccupante. Legale e illegale si intrecciano e le nostre società vivono il rischio, sempre più concreto, di una *"normalizzazione del fenomeno della corruzione"*. Troppo poco si parla di mafia, di illegalità, di criminalità organizzata, come se questo fenomeno non esistesse o non ci riguardasse, ma Peppino Impastato diceva che *"quando la gente tace, la mafia prende voce"*.

Accanto alla denuncia degli aspetti negativi abbiamo cercato di evidenziare la propositività di tutti coloro che da anni lottano per il contrasto all'illegalità (come illustrato nelle pagine precedenti attraverso il racconto delle buone prassi messe in campo da Coop e Unicoop Firenze, Fondazione il Cuore si Scioglie, Libera, Rete Numeri Pari); ogni giorno Prefetture, associazioni, università e tantissimi singoli cittadini si impegnano per sconfiggere la criminalità, **ma tutto questo è abbastanza? Cosa può fare ciascuno?**

Il 15 gennaio 2021 avremo modo di confrontarci con Luigi Ciotti, presidente di Libera, per capire insieme quali sono i passi che ognuno di noi può compiere, fin da ora, per la costruzione di un futuro migliore.

Siamo chiamati ad essere una società civile, ma soprattutto una *"società responsabile"*. Dobbiamo parlare e conoscere gli aspetti legati all'illegalità perché solo attraverso la cultura saremo in grado di risvegliare le coscienze e cambiare il trend in atto.

Caritas e Libera si trovano oggi a collaborare, ancora più che in passato, perché i temi della giustizia e della legalità si intrecciano in misura sempre crescente con quelli della povertà, della tutela dei diritti, dell'uguaglianza sociale. Come Caritas siamo chiamati a educare e non assistere coloro che si trovano in uno stato di bisogno e sarà nostro compito parlare di questi temi, imparare ad intercettare le situazioni di potenziale scivolamento nell'illegalità, far conoscere queste realtà ai bambini e ragazzi che incontriamo nei nostri percorsi scolastici e parrocchiali.

Dobbiamo scegliere da che parte stare. La neutralità è un'ipocrisia che aiuta solo i più forti e che non esiste in natura. – scrive Giuseppe de Marzo nel suo libro Radical Choc – Vivere è cambiare [...] Dipende da noi e dalle nostre capacità di scegliere di quale cambiamento vogliamo fare parte. Il Covid-19 ha aperto una breccia dolorosissima che ci mette di fronte ad un bivio [...] la scelta che faremo determinerà che tipo di nuovo inizio costruiremo. [...] Dobbiamo scegliere da che parte stare se non vogliamo essere corresponsabili. Siamo chiamati a porre le basi per una ripartenza che tenga connesse giustizia ambientale e giustizia sociale.

La crisi ci pone di fronte alla possibilità di dar vita ad un reale cambiamento, ad una trasformazione dei vecchi e malati schemi, una rigenerazione, ma per farlo abbiamo bisogno di un approccio nuovo e sistemico alla realtà.

Per poter cambiare dobbiamo avere una visione complessiva dei fenomeni: oggi siamo chiamati a prenderci cura dei poveri rendendoli protagonisti del cambiamento. Se vogliamo davvero ridare dignità e umanità a tutti coloro che si trovano in uno stato di necessità, dovremo farci carico di tutte le loro povertà, non solo quella alimentare, abitativa ed economica, ma anche e soprattutto di quella educativa e culturale.

La scuola, l'educazione, la conoscenza sono elementi fondamentali per insegnare a pensare, a farsi le giuste domande e queste sono le basi per una società davvero democratica.

Grazie di cuore a tutti!



Direttore: **Riccardo Bonechi**

Referente Osservatorio:

Giovanna Grigioni

Tel.: 055 412682

Mob.: 320 8213623

Email: osservatorio@caritasfirenze.it

Segreteria Caritas

Tel. 055 2763784

Email: segreteria@caritasfirenze.it

www.caritasfirenze.it

Graphic design by: **Daria Arduini**

